Angelo Comastri

DIO È AMORE!

Esercizi spirituali predicati a Giovanni Paolo II e alla Curia romana

SAN PAOLO

3

QUALE VIA DOBBIAMO PERCORRERE PER INCONTRARE IL SIGNORE?

Tutto si trova dove ci si trova.
MARTIN BUBER

La grande tentazione è credere che sia troppo tardi. Bisogna pensare che il nostro grande privilegio, la nostra luce è che noi stessi possiamo decidere di non invecchiare.
EMMANUEL MOUNIER

La via di Dio passa dentro la storia

Eugenio Ionesco un giorno dichiarò: «Io corro al telefono, quando squilla, nella speranza, ogni volta delusa, che possa essere Dio che mi telefona o almeno uno dei suoi angeli di segreteria...».

No, Dio non si incontra così: ci vuole un altro atteggiamento! Alla fine della sua vita Ionesco dichiarò in una intervista: «Gli uomini che apprezzo di più sono i santi, i grandi mistici: Giovanni della Croce, Teresa d'Avila, Francesco d'Assisi.... Avrei dovuto vivere in un ambiente monacale, in una vita religiosa...».

Ionesco, al termine della sua vita, si accorse che qualcosa non aveva funzionato nella sua ricerca di Dio: egli aveva aspettato un segno straordinario, mentre Dio si muove nella trama ordinaria della storia. La Scrittura, a tale proposito, ci dà una precisa indicazione.

Infatti, a conclusione del racconto del peccato, che ha reso opaca la creazione, Dio dice: «Io porrò inimicizia tra te e

la donna, tra la tua discendenza e la sua discendenza: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (Gn 3,15). La «discendenza della Donna» (come, purtroppo, anche la «discendenza di satana») è dentro la storia: Dio, allora, ci invita a guardare dentro la storia per cogliere un rivolo di luce, un segno di presenza, una manifestazione di *Dio che salva*.

Facciamoci, pertanto, pellegrini di Dio dentro la storia!

Dobbiamo riconoscere che, per certi aspetti, la storia umana è terribile (c'è la discendenza del serpente-satana!), ma Dio ha pazientemente scavato una sua strada e la Bibbia ce la racconta, affinché possiamo riconoscerla. Precisiamo subito che, avendo deciso di salvare la storia entrando nella storia, Dio sceglie un luogo (spazio) e un momento (tempo): e noi, attraverso la fede, abbiamo riconosciuto questo spazio e questo tempo! Seguiamo, allora, le orme di Dio dentro la storia con lo sguardo attento a cogliere le *costanti* dell'agire di Dio.

Ed ecco il primo costante comportamento di Dio mentre si muove dentro la storia: Dio, dopo il peccato, continua a cercare l'uomo; e lo cerca bussando alla porta della sua libertà; e cercando la collaborazione di alcuni, Dio desidera arrivare a raggiungere tutti.

Perché Dio si comporta così? Perché Dio rispetta la libertà umana al punto da apparire «un mendicante» del «sì» degli uomini? Dentro questo comportamento di Dio c'è il Suo mistero d'amore. Georges Bernanos acutamente ha osservato: «Il grande scandalo della creazione non è la sofferenza, ma è la libertà». E Pavel Evdokimov ha aggiunto: «L'uomo può dire: "Sia fatta la tua volontà!" Ma può anche dire: "Non sia fatta la tua volontà!". La libertà può dare origine all'inferno, ma può anche aprirsi al dono del Paradiso».

Dio cerca la collaborazione dell'uomo

Una cosa comunque è certa ed è gravida di responsabilità per noi: Dio si muove nella storia degli uomini chiedendo

la collaborazione degli uomini; Dio bussa alla porta della nostra libertà e aspetta le nostre risposte.

Emblematica è una pagina della Scrittura: quella che racconta la chiamata di Mosè, dopo il suo fallito tentativo di intervento nella storia senza la chiamata di Dio e per vie diverse da quelle di Dio.

Ecco il racconto: «Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, e condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva nel fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: "Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?". Il Signore vide che si era avvicinato per vedere e Dio lo chiamò dal roveto e disse: "Mosè, Mosè!". Rispose: "Eccomi!". Riprese: "Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!". E disse: "Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe". Mosè allora si velò il viso, perché aveva paura di guardare verso Dio. Il Signore disse: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Hittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. Ora dunque il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto l'oppressione con cui gli Egiziani li tormentano. Ora va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!". Mosè disse a Dio: "Chi sono io per andare dal faraone e per far uscire dall'Egitto gli Israeliti?". Rispose: "Io sarò con te. Eccoti il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte"» (Es 3,1-12). Dio si muove nella storia cercando la collaborazione degli uomini: il fatto è innegabile!

Ugualmente nitida è la fotografia del comportamento di Dio nel racconto della vocazione di Isaia. Il profeta, in un momento di intensa esperienza della trascendenza di Dio, esclama: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti» (Is 6,5).

Il profeta ha ragione di proclamare la propria indegnità. Ma Dio lo cerca e lo purifica e arriva a confidargli: «Chi manderò e chi andrà per noi?» (Is 6,8). È impressionante questo interrogativo uscito dal mistero di Dio. L'interrogativo attende una risposta ed essa non tarda ad uscire dalle labbra purificate di Isaia: «Eccomi, manda me!» (Is 6,8).

Dio si manifesta, ancora una volta, come un ostinato cercatore di collaborazione, come un tenace «mendicante» del «sì» degli uomini. Questa caratteristica di Dio ci colpisce, ci commuove e ci fa riflettere profondamente, perché la nostra storia di credenti fiorisce proprio da questo comportamento di Dio.

Per adesso fermiamoci qui e custodiamo la notizia che Dio passa attraverso la porta dei nostri «sì». La vita è il tempo della nostra risposta: e la risposta dà senso a tutta l'avventura della nostra vita di credenti.

Alcune conseguenze per la nostra vita

Mi sembra bello trarre alcune conseguenze, che derivano da questo raggio di luce raccolto lungo i passi di Dio dentro la nostra storia.

La prima conseguenza è teologica: l'agire di Dio svela l'essere di Dio! Se Dio cerca la collaborazione dell'uomo, la Sua onnipotenza non va presentata come un potere che fa o può fare tutto ciò che vuole. L'onnipotenza di Dio è onnipotenza d'amore e l'amore può fare soltanto ciò che l'amore può volere. E l'amore si propone, si offre, si consegna, ma non sarebbe più amore se sfondasse la porta della libertà. Tanto

è vero che, nell'Apocalisse, il volto di Dio è dipinto con questi tratti precisi: «Ecco io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò a lui» (Ap 3,20). Come si carica di bellezza e di responsabilità la nostra vita alla luce di questo inconfondibile e irrinunciabile stile di Dio!

Ben a ragione ha scritto François Varillon: «Tutta la storia della rivelazione è la conversione progressiva da un Dio inteso come potenza a un Dio adorato come amore. In questa prospettiva dovremmo rileggere tutta la Bibbia. Affermare che Dio è soltanto onnipotente significa porre come fondamento una potenza che può esercitarsi anche attraverso il dominio e la distruzione. Ci sono esseri che sono potenti per distruggere (chiedetelo a Hitler, che ha distrutto sei milioni di ebrei!). Molti cristiani mettono l'onnipotenza come sfondo e poi, solo in un secondo momento, aggiungono: Dio è amore, Dio ci ama. È falso! L'onnipotenza di Dio è l'onnipotenza dell'amore: è l'amore che è onnipotente!

Talvolta si dice: Dio può tutto! No, Dio non può tutto, Dio può soltanto ciò che l'amore può, perché Egli non è altro che amore. E tutte le volte che usciamo dalla sfera dell'amore ci inganniamo su Dio e stiamo costruendoci un falso "dio".

Spero che voi cogliate la differenza fondamentale che c'è tra un onnipotente che ci amerebbe e un amore onnipotente.

In Dio non esiste altra potenza all'infuori della potenza dell'amore e Gesù ci dice (Lui, che ci rivela chi è Dio): "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Gv 15,13). Egli ci rivela l'onnipotenza dell'amore accettando di morire per noi. Quando Gesù è stato preso dai soldati, legato, incatenato nell'orto degli ulivi, ci dice egli stesso che avrebbe potuto fare appello a legioni di angeli che l'avrebbero strappato dalle mani dei soldati. Ma si è guardato bene dal farlo perché, in quel modo, ci avrebbe rivelato un falso Dio, ci avrebbe rivelato un onnipotente invece di rivelarci il vero Dio, Colui che arriva fino a dare la vita per i propri amici. La morte di Cristo ci rivela la qualità dell'onnipo-

tenza di Dio; non è un'onnipotenza di dominio, di sopraffazione, non è una potenza arbitraria tale da farci dire: che cosa trama lassù, nella sua eternità? No, egli non è altro che amore, e quest'amore è onnipotente».

La seconda conseguenza è pastorale: dobbiamo suscitare collaborazione e non temerla; dobbiamo educare alla responsabilità; dobbiamo gioire nel veder crescere la responsabilità; non dobbiamo occupare tutti gli spazi: dobbiamo imparare da Dio, che è il rispettoso educatore del Suo popolo e il tenace suscitatore di responsabilità. Mosè capì mirabilmente lo stile di Dio e ne fece la norma del suo agire: basta leggere il libro dei Numeri (11,10-30).

La terza conseguenza è sviluppo della seconda: è un preciso orientamento educativo secondo lo stile di Dio. Dobbiamo, cioè, educare i giovani (e gli adulti) a vivere la libertà come possibilità di dire un «sì» a Dio attraverso il dono di sé, perché è nel dono di sé che si arriva alla realizzazione della vita. Oggi, però, la cultura dell'edonismo va in senso contrario al Vangelo. La rivista *Der Spiegel*, alcuni anni fa, ha pubblicato in copertina l'immagine di un giovane che bacia se stesso allo specchio, con sotto il seguente commento: «La società dell'io!». Ma la società dell'io, diciamolo chiaramente, sfocia nell'arte mostruosa di essere egoisti e, quindi, infelici. Purtroppo questa è l'aria che respirano i giovani. Però nei giovani c'è un desiderio, una domanda nuova di significato della vita. In una stazione della metropolitana di Milano, nel 1968 apparve questa scritta: «Dio è la risposta!». Dopo alcuni giorni un'altra mano aggiunse sotto: «E qual è la domanda?». Molti giovani non la conoscono più, perché non sanno più che il senso della vita è il dono di sé attraverso un «sì» libero, che Dio stesso aspetta per riempirlo di felicità. Dobbiamo rimettere in moto una nuova passione educativa, che restituisca alle nuove generazioni il gusto del «sì» attraverso il dono di se stessi. Desidero, a tale proposito, raccontarvi una storia illuminante. Nel mese di giugno dell'anno 2001 ho avuto un incontro indimenticabile. Erano le dieci di

sera: avevamo appena terminato la preghiera serale e la piazza del Santuario di Loreto si animava di voci, di saluti, di sorrisi e di «buona notte». Mi accosto a una culletta, ma non vedo un bambino bensì una donna adulta, un piccolissimo corpo (58 centimetri!) con un volto splendidamente sorridente. Tendo la mano per salutare, ma l'ammalata con gentilezza mi risponde: «Padre, non posso darle la mano, perché potrebbe fratturarmi le dita: io soffro di osteogenesi imperfetta e le mie ossa sono fragilissime. Voglia scusarmi». Non c'era nulla da scusare. Rimasi affascinato dalla serenità e dalla dolcezza dell'ammalata e volevo sapere qualcosa di più della sua vita. Mi prevenne e mi disse: «Padre, sotto il cuscino della mia culletta c'è un piccolo diario. È la mia storia! Se ha tempo, può leggerla». Presi i fogli e lessi il titolo: *Felice di vivere!* I miei occhi tornarono a guardare quel mistero di gioia crocifissa e domandai: «Perché sei felice di vivere? Puoi anticiparmi qualcosa di quello che hai scritto?». Ecco la risposta che consegno a tutti gli educatori e a tutti coloro che amano veramente e lealmente i giovani: «Padre, lei vede le mie condizioni... ma la cosa più triste è la mia storia! Potrei intitolarla così: abbandono! Eppure sono felice, perché ho capito qual è la mia vocazione.

Io, per un disegno d'amore del Signore, esisto per gridare a coloro che hanno la salute: "Non avete il diritto di tenerla per voi, la dovete donare a chi non ce l'ha, altrimenti la salute marcirà nell'egoismo e non vi darà felicità".

Io esisto per gridare a coloro che si annoiano: "Le ore in cui voi vi annoiate... mancano a qualcuno che ha bisogno di affetto, di cure, di premure, di compagnia; se non regalerete quelle ore, esse marciranno e non vi daranno felicità".

Io esisto per gridare a coloro che vivono di notte e corrono da una discoteca all'altra: "Quelle notti, sappiatelo, mancano, drammaticamente mancano a tanti ammalati, a tanti anziani, a tante persone sole che aspettano una mano che asciughi una lacrima: quelle lacrime mancano anche a voi, perché esse sono il seme della gioia vera! Regalate le notti che ora

sciupate inutilmente, altrimenti esse saranno la tomba della vostra felicità"».

Io guardavo l'ammalata, che parlava dal suo pulpito autorevole: il pulpito del dolore! Non osavo commentare, perché tutto era stupendamente e drammaticamente vero. L'ammalata aggiunse: «Padre, non è bella la mia vocazione?». Risposi abbassando la testa: ero d'accordo!

Un'ultima riflessione: la porta del mio «sì» è totalmente aperta a Dio? E non basta un «sì»: c'è un «sì» fondante, ma da questo «sì» debbono sbocciare tantissimi altri «sì». Come è accaduto a Maria! In Lei il «sì» dell'annunciazione ha fondato lo stile di tutta una vita modellata sul «sì». Infatti se il primo «sì» non sboccia continuamente e gioiosamente in altri «sì», vuol dire che ha dentro di sé tante zone d'ombra foriere di continue incoerenze. Interroghiamoci sulla qualità e sulla densità del nostro «sì» al Signore: restiamo lungamente in silenzio e facciamo emergere la verità delle nostre zone d'ombra, affinché siano risanate dall'acqua del pentimento.